

Conclusioni

Nikos Dimou

Dimou, N. (2014). «Il mai e il nessun posto». *Nonostante tutto*. Atene: Patakis,

- Non tornerà mai.
- Mai.
- Che vuol dire mai?

Guardo lontano. Cerco di descrivere l'eternità.

- Mai significa né domani né dopodomani. Neppure fra un mese, neanche fra tre mesi. Né fra un anno, né fra dieci anni.
- Ma forse dopo.
- Non esiste 'dopo' il mai.

Inchiodo lo sguardo meccanicamente su una grande spina. Ha capito? Non ha capito. Vedo già la prossima domanda agonizzare nei suoi occhi.

Sono seduto in giardino con me stesso e cerco di darmi spiegazioni. Il mio me stesso è un bambino piccolo, vuole sempre favole. Io sono vecchio e non posso rispondere.

- Ma cos'è più forte, il mai o il mai più?
- È lo stesso.
- Non lo è! Il mai più è più forte del mai. E tu non hai detto mai più, hai detto mai. Può ritornare, allora.

Traduzione a cura di Caterina Carpinato. Testo disponibile anche sul sito dell'autore: <http://www.ndimou.gr/eL/keimena/anthologia/peza/pote/>.

Qual è la differenza fra il niente e il niente? Prendo me stesso, quel bambino piccolo, e ci mettiamo a passeggiare in giardino. Lui tiene dentro di sé una domanda e io un vuoto.

- E adesso dov'è?
- In nessun posto.
- Che vuol dire in nessun posto?
- In nessun posto significa né qua, né lì, né là né in alcun altro posto.
- È in paradiso.
- Che cos'è il paradiso?
- Un giardino.
- Come questo?
- Più grande. E più bello.
- Andiamoci.
- Non è possibile.
- Perché?
- Nessuno può andare in paradiso se non passa attraverso il mai e il nessun posto.
- Mi dici bugie.

Sa - so - che dico bugie. È comunque il mio piccolo me stesso. Il bambino che non capisce e non si arrende. La testardaggine del vivo.

- Non è vero. Andiamoci.
- Dove?
- Nel mai, nel nessun posto e nel paradiso. Hai visto? Pieghi il capo. Dici bugie.

Un giardino finto, geometrico, luogo di incontro del mai e del nessun posto.

Piange.

Non la rivedrò più. Mai.

Ora è sconvolto dai singhiozzi. Ah, se avessi potuto piangere anche io! Ho il vuoto negli occhi. Vedo me stesso, quello piccolo, che piange e io non lo capisco.

Tu - singhiozzo - non sei triste?!

- Sì.
- Non piangi.
- Non posso piangere.
- Fino a ieri piangevi.
- Adesso non posso più.
- Allora vattene.

Anche questo non mi è possibile.

Il mai e il nessun posto sono due fiori uguali nello stesso giardino. Li vedo. Il vento li fa oscillare continuamente, e non è mai in nessun posto. Il mio piccolo me stesso mi guarda fisso negli occhi. Non piange più. Nei suoi occhi ombre di paura.

- Perché non piangi?
- Non posso.

Nei suoi occhi ombre di paura. Fa un passo indietro. Inorridisce. Ha capito.

- Non sei io, sei il mai.
- Lo sono.
- Sei il nessun posto
- Lo sono.
- Quando te ne sei andato?
- Insieme a lei.
- Per questo non piangi?
- Per questo.

Adesso avverte improvvisamente il freddo del mondo.

- Perché non hai resistito?
- Sì.
- Perché non riuscivi a capire?
- Sì.
- Sei diventato un'unica cosa con il mai e il nessun posto?

Parliamo sottovoce. Gli uccelli hanno voci più alte delle nostre. Si fa sera.

- L'amavi molto?
- Sì.
- Non piangerai mai più?
- Mai più.

Esiste il mai anche in questa vita. Lo porta un vento freddo dell'altra vita. Si fa notte.

- Adesso me ne devo andare.
- Sì.

Il mio piccolo me stesso ha la voce spezzata. La gatta che è venuta a strisciarsi ai suoi piedi gli è estranea. Il suo sé stesso gli è estraneo. Se ne è andato, comunque, come quando eravamo bambini e saltavamo sulle mattonelle cercando di non calpestare il mai e il nessun luogo. Al buio.

